

«Come discepoli di Cristo restituuiamo dignità alle parole»

DI DON ALESSANDRO ANDREINI

Custodire la parola, prendersi cura della parola. Forse non sono in molti a sapere che, tra i precetti che compongono il nobile «ottuplice sentiero» della tradizione buddista, ve n'è uno, il terzo, dedicato proprio al «retto modo di parlare»: evitare la menzogna, la maldicenza, il pettegolezzo, le chiacchiere futili e il parlare scortese o adirato. Le parole aspre possono ferire più profondamente delle armi, mentre le parole gentili possono far presa perfino sui sentimenti di una persona indurita nel male. Il modo in cui parliamo ha un profondo effetto su chi ci ascolta, ma anche e forse soprattutto su noi stessi. «Un linguaggio gradevole è dolce come il miele; un linguaggio sincero è bello come un fiore; un linguaggio sbagliato è malsano come la sporcizia»: così afferma un detto attribuito al Buddha. Bene hanno fatto, allora, i vescovi toscani, in occasione del 50° anniversario della morte di don Lorenzo Milani, che della parola è stato un singolarissimo maestro e custode, a richiamare l'attenzione proprio sulla forza della parola con una lettera che, se da un lato rilegge l'avventura umana e spirituale del Priore di Barbiana, anche in dialogo con le riflessioni che papa Francesco gli ha dedicato nell'anno



«La forza della parola», che ha ispirato la «Settimana della Bellezza 2019» è il titolo della lettera su comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani, scritta dai vescovi della Toscana nel primo anniversario della visita del Papa a Barbiana. Don Alessandro Andreini, della comunità di San Leolino, docente di Catholicism presso la Gonzaga University di Firenze e delegato per la cultura per la Cei, ci aiuta ad introdurci meglio nel tema.

anniversario, dall'altro indaga gli orizzonti della parola in un tempo in cui essa è spesso abusata e svuotata di senso. C'è un'epidemia pestilenziale - scrivono i vescovi citando Italo Calvino - che sembra aver colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, «una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze» (La forza della parola, Edb, Bologna 2018).

E i discepoli di Colui che è la Parola fatta carne e ha sempre parlato con autorità non possono esimersi dal rimettere al centro la questione del primato della parola. Agli studenti di Barbiana che gli chiedevano nuove nozioni di aritmetica, disegno tecnico o stenografia - le materie che sembrano garantire un

lavoro più sicuro - don Milani finiva quasi sempre per offrire l'elogio della parola: «Una parola da nulla diventava un mondo, ci diceva di dove veniva e come la si può usare e mille frasi diverse in cui serve e tutte le sfumature dei suoi significati e come la si ritrova in altre lingue e come si compone con altre parole e quante altre parole ne deriva». Il Priore non aveva dubbi: è la parola che fa eguali, con un'intuizione che non ha perduto nulla della sua attualità. Ecco, allora, il senso della lettera: opporre alle parole che distruggono parole che formano, incantano, accarezzano e guariscono. Parole soprattutto che annunciano quella misericordia che è il cuore della rivelazione cristiana: «Meglio tacere - scrivono i vescovi - se la nostra parola non fosse profondamente attraversata dall'annuncio della misericordia e così permettere al silenzio di purificare il nostro linguaggio e aprirlo finalmente alla logica e al primato dell'amore». Abbiamo davvero ancora molta strada da fare per rendere il nostro discorso intimamente e radicalmente misericordioso, con una «parola che - affermano ancora i vescovi - amando perdona e perdonando ama, consolando guarisce e guarendo consola, parola che si mette a servizio dell'annuncio della fede nei contesti sempre nuovi a cui essa è destinata».

19-27 OTTOBRE

Verso
la quarta
Settimana
della Bellezza

